



◆ **Crema, capogruppo Sdi: «È il caso di dire che un reincarico a D'Alema è ostativo alla nostra partecipazione al governo»**

◆ **Boselli: «Al momento è tutto possibile» Anche il voto favorevole? «Difficile, dovrebbero accogliere i nostri punti»**

◆ **L'ex capo dello Stato: «Attendiamo che il premier ponga termine a una fase politica che sta diventando desolante»**

Il Trifoglio verso l'appoggio esterno

Cossiga agli alleati: «Avete la maggioranza e la responsabilità di usarla»

PAOLA SACCHI

ROMA «A questo punto è proprio il caso di dire che un reincarico a D'Alema è ostativo alla nostra partecipazione al nuovo governo». Cosa farete? Vi spingerete fino a votargli contro? «Dipende dal programma, potremmo astenerci, e perché no? anche contro o addirittura a favore...E, però, non credo proprio che ne faremo parte». Alle otto della sera, al termine di un'altra giornata convulsa della crisi post-Fiuggi, il capogruppo dello Sdi, Giovanni Crema, in un corridoio di Montecitorio, è chiaro sulle intenzioni dello Sdi e di tutto il Trifoglio. La posizione viene ufficializzata dal presidente dello Sdi, Enrico Boselli, in una lettera di risposta a quella di Veltroni. Pur apprezzando l'iniziativa presa dal segretario diessino, Boselli dice: «Non ci siamo su niente. «Non ci sono - osserva - nuove aperture che consentano di modificare la posizione che i socialisti hanno preso al congresso di Fiuggi». E quindi: voto favorevole, contrario, astensione? «Allo stato dei fatti - dice Boselli - è tutto possibile». Compreso il voto favorevole, allora? «Dovrebbe accogliere i nostri punti, francamente mi sembra eccessivo». I punti sono sempre gli stessi: vanno dal riequilibrio nella coalizione, alla premiership, alle questioni della giustizia e della riforma del Welfare.

Sembra che lo Sdi si stia indirizzando verso la scelta di un voto d'astensione e di un appoggio esterno al governo. In attesa che in primavera con le regionali (e le politiche?) i giochi si riaprono. Con la convinzione che nel frattempo la fuoriuscita del Trifoglio accentui l'insofferenza delle forze di centro che restano a governare insieme ai Ds e Cossutta. Una linea che, del resto, appare ben chiara nella lettera che Francesco Cossiga in serata indirizza a Walter Veltroni. L'ex presidente usa toni garbati con Veltroni, che «riganza per aver madato anche a me una lettera», ma la sostanza del suo discorso è durissima e liquidatoria nei confronti del governo D'Alema. L'ex capo dello Stato e leader dell'Upr non usa mezzi termini: «Attendiamo che il presidente del Consiglio ponga termine ad una fase politica, da noi non aperta, che si avvia ormai a diventare quanto meno desolata e desolante». E lancia una sfida dai toni ultimativi e pungenti, che suona così: governate con i pochi numeri di scarto che avete, se ne siete capaci. E, quindi, cari

amici, con le «nuove recenti acquisizioni e con quelle che pensiamo certamente farete nelle prossime ore» i numeri li avete, andate pure avanti, senza la nostra presenza al governo. Proseguite, senza il Trifoglio, «quando si ha la maggioranza - scrive Cossiga - si ha anche la responsabilità di usarla».

A questo punto, basta con le «schermaglie verbali» e «pur generosi tentativi di accordo preventivo». Ripetere le richieste «dello Sdi, del Pri e dei quattro gatti dell'Upr sarebbe come te-diarvi». E voi, visto che avete la maggioranza, «siete in grado di assicurare preventivamente che la crisi (che noi riteniamo strada maestra per un corretto e costruttivo confronto in Parlamento e di fronte all'opinione pubblica) non si apra, come si vuol dire, al buio». Per cui, «caro Veltroni voi siete in grado di garantire preventivamente all'on. Massimo D'Alema, salve le prerogative del capo dello

Stato, la riconferma a presidente del Consiglio dei ministri e la formazione di un nuovo governo».

Intanto, per tutta la giornata di ieri la crisi ha alimentato nel Transtalaratico di Montecitorio il solito toto-nomi che si scatena in queste occasioni. Circolano le voci più disparate e incontrollate a proposito di nuovi candidati premier: da Bazzoli, a Rutelli, a Mario Monti a Luigi Abete. Ma la sensazione che si ricava è che il Trifoglio non stia in questo momento giocando sull'ipotesi di un nome sul quale in ogni caso dovrebbe esserci il consenso di altre forze della maggioranza. In una dichiarazione fatta nella mattinata Francesco Cossiga aveva lanciato messaggi alle altre forze di centro e moderate della maggioranza. Chiedendo di dire esplicitamente se a loro va bene che resti D'Alema e che, quindi, sia lui il candidato anche dopo il Duemilauno. E per tutto il giorno si è susseguita una girandola d'incontri, contatti e abboccamenti, in un clima confuso e convulso, alla ricerca di sponde significative verso le forze del centro, Popolare Democratici. La questione «non è di avere più ministeri», dice Roberto Villetti, «la questione è politica e seria». «Nemmeno dieci ministeri basterebbero», assicura Giovanni Crema.

SUL FILO DEL RASOIO

Totale deputati alla Camera: 630

Maggioranza 316
Centro-Sinistra senza Trifoglio 317

Maggioranza attuale 334 (333*)		Opposizione 296	
Ds	(165*) 164	Forza Italia	110
Ppi	58	Alleanza Nazionale	91
Democratici	21	Ccd	13
Pdci	21	Cdu	5
Udeur	22	Patto Segni	4
Verdi	15	Lega	46
Rinnovamento	6	Prc	13
Minoranze Ling.	5	Misto	14
Pri (Fldr)	4		
Micheli (Gruppo Misto)	1		
TRIFOGLIO	16		
(Sdi 8 - Upr 7 - La Malfa 1)			

(*) il presidente Violante per prassi non vota



Il segretario del Partito repubblicano Giorgio La Malfa

Ravagli/Ap

E La Malfa restò leader di se stesso

Nel suo gruppo parlamentare è l'unico ad aderire al Trifoglio

STEFANO DI MICHELE

ROMA La sintesi perfetta - se non fosse per gli alti ideali risorgimentali - sarebbe in una battuta del grande Vittorio Gassman: «M'ho rimasto solo, «sti quattro comuti!». Ma neanche «Pepper Pantera» - analista greve ma perspicace - poteva immaginare una cosa del genere, del resto completamente nuova alle cronache parlamentari: un leader di partito senza neanche uno straccio di deputato al seguito. Ma proprio nessuno, neppure mezzo mazziniano di passaggio. Solitario come un pizzo - e va bene che la solitudine, garantiva Schopenhauer, «è la sorte di tutti gli spiriti eminenti», ma per un capoparlato non è proprio l'ideale - da ieri Giorgio La Malfa governa con pugno di ferro se stesso. Perché tutti gli altri parlamentari del fu Pri hanno fatto sapere che no, l'Edera non vogliono infilarla nel mazzo del Trifoglio cossighiano - che, per inciso, non dà la sensazione di tramutarsi a spron battuto in un fortunato Quadrifoglio. Tre colleghi - Sbarbati, Mazzocchini e Marongiu - gli hanno pubblica-

mente comunicato che loro stanno con D'Alema e perciò «precisano di non riconoscersi nelle posizioni politiche assunte dall'on. Giorgio La Malfa». Un ultimo deputato, Luigi Negri, non figura nella lettera ma col Trifoglio non è andato. Tirando due conti: gli eletti sono cinque: quattro stanno da là, uno - il segretario - di qua. Alé. Politicamente parlando, è la fine del lamalfismo. Papa Ugo ingaggiava epiche battaglie con la Dc per la modernizzazione del paese, buttava giù governi ed elencava con tono cupo - Cassandra, gli chiamavano - una sfilza di disgrazie che ci pendevano sulla testa. Giorgio la guerra l'ha fatta con i (rest) del suo partito. E con flebile grinta, pure con buona parte del mondo circostante. Già Totò ironizzava sul congresso del Pri convocato «nel salotto di casa La Malfa»: pareva un ironico paradosso, invece aveva la stessa profondità di visione di «Pepper Pantera». In un salotto, del resto, ha preso l'avvio questa dipartita dei deputati dal loro leader: quello di casa Cossiga, stavolta, dove il cammoun del Grande Sardo (che avendo a che fare con dei moderati ha evitato le mutande presentate a Minniti) ha fatto levare in

alto i bicchieri alla sfida antidalemana. Giorgio, comunque, era pronto da sempre. Scontento per vocazione, lamentava da mesi una ingenerosa «sottovallutazione» da parte del presidente del Consiglio - che probabilmente in queste ore si starà interrogando su un eccesso di sopravvalutazione. Nei giorni scorsi, a parte una breve sospensione per far conoscere la sua contrarietà all'intesa russo-cinese sulla Cecenia, quello di La Malfa è stato un bombardamento continuo. «D'Alema può dispiacersene, ma è un fatto che la sua immagine politica...», insomma, fa perdere. Oppure, «D'Alema, lo diciamo a lui, ma anche a Veltroni (i classici due piccioni con una fava, ndr.), non ha titolo specifico per guidare la coalizione». E anche, «lo sbocco inevitabile di questa crisi non è la continuazione della presidenza d'Alema». Ancora, «un post comunista con l'immagine di D'Alema» non può sconfiggere il Polo. Di più, «D'Alema non ha alcun titolo per guidare la coalizione». Gonfia il petto perché non può gonfiare i voti? «Con il sistema maggioritario i voti dei partiti più piccoli non si possono vedere». Prima rivendicazione da parte del Trifoglio, in-

somma, per una nuova stagione politica, di un microscopio.

Una volta, anni fa, in una stagione politica più felice, La Malfa presentava il suo Pri come una sorta di «partito Ciquita», da bollino blu e da dieci e lode, «una specie di certificato», appunto un «bollino molto piccolo, ma di garanzia». Altri tempi, figurarsi. Quando qualcuno seriamente lo pensava a Palazzo Chigi, e lui: «Non mi tirerei indietro...». Adesso il bollino glielo hanno messo i suoi amici di partito. E anche qualche suo elettore, pare. In un'intervista aveva detto - dall'alto del suo... boh % - di essere stato eletto in un collegio dove i diess avevano solo il 7%. Il quindici, gli hanno subito fatto sapere quelli della Quercia. Per poi paragonarlo al «secondo figlio di Mastro Goppetto», al contrario di Pinocchio, bugiardo ma buono, «insolente e ingrato», rammentando le classiche «sette camicie» sudate per farlo eleggere. Bravo e permaloso, perbene e suscettibile, in un paradosso autodafè è finito intruppato tra i quattro gatti cossighiani. Anzi, ormai tre. Forse perché Giorgio ha troppa classe per stare nella cannicie sudate...

SEGUE DALLA PRIMA

«NON ROMPIAMO LA COALIZIONE»

Ma mi riferisco anche all'azione di riforma del sistema fiscale che ha permesso, finalmente, di combattere con efficacia le piaghe dell'evasione e dell'elusione, di recuperare migliaia di miliardi l'anno alle casse dello Stato e - dopo molto tempo - di ridurre il prelievo fiscale per le famiglie e per le imprese.

Penso poi ai risultati raggiunti sul terreno della lotta alla disoccupazione, con oltre seicentomila occupati in più rispetto all'aprile 1996 e a tutti i provvedimenti che hanno consentito questa inversione di tendenza che, nei prossimi mesi, le previsioni indicano in significativo aumento.

E penso ai risultati di grande valore nel campo della solidarietà sociale: proprio in questi giorni il Cnel ha reso pubblico uno studio dal quale emerge che grazie alle finanziarie del '99 e del 2000 si è registrato un aumento del reddito medio annuo di 480.000 lire a famiglia e una conseguente diminuzione del 7 per cento delle famiglie in stato di povertà: 499.000 poveri in meno, tra i quali 140.000 bambini.

Abbiamo, insieme, lavorato per la riqualificazione della scuola e della formazione, con l'aumento dell'obbligo scolastico e formativo, con il varo delle norme sull'autonomia scolastica, con la legge sulla parità in dirittura di arrivo.

La Pubblica Amministrazione sta cambiando il suo volto, snellendo e semplificando le sue procedure, diventando più amica dei cittadini e crescendo in efficienza: per fare solo un esempio, in questi tre anni e mezzo la spesa dei fondi comunitari è salita al 55 per cento ed entro quest'anno arriverà al 70.

In questi anni abbiamo prodotto delegazioni, trasferito poteri alle Regioni, portato avanti provvedimenti che hanno avviato processi di chiaro indirizzo federalista.

La strada delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni è stata percorsa con grande determinazione e con effetti positivi per lo sviluppo del paese e per gli interessi dei consumatori. Con le liberalizzazioni settori come il commercio, i servizi a rete, il mercato societario e finanziario stanno cambiando volto. Nello stesso tempo sono state portate a termine privatizzazioni per oltre 83mila miliardi e altre sono in corso per ulteriori 20mila.

Anche nel campo della cultura molto è cambiato e sta cambiando,

e l'Italia si avvia oggi a somigliare ad un paese davvero europeo.

Abbiamo condotto in porto leggi di grande valore civile, a partire dalla regolamentazione dei flussi di immigrazione, mentre sono stati raggiunti risultati importantissimi nel campo della lotta alla mafia, alla criminalità organizzata e per rafforzare politiche di sicurezza nazionale.

Non possiamo, non dobbiamo inoltre dimenticare il ruolo svolto dal nostro paese, in primo luogo con i nostri governi, in momenti di acuta tensione internazionale: la crisi albanese prima ed il conflitto nel Kosovo poi. In entrambe le circostanze, l'atteggiamento italiano - fatto di determinazione nella difesa dei diritti umani calpestati, di lealtà nei riguardi delle alleanze internazionali, di instancabile azione diplomatica e di operosa solidarietà e cooperazione economica e accoglienza verso i profughi e i rifugiati - ha rafforzato la credibilità internazionale del paese.

Ho voluto ricordare soltanto alcuni dei frutti dell'azione di governo dell'Ulivo e del centrosinistra: un'azione comune, un patrimonio faticosamente accumulato in questi anni a vantaggio del paese, che appartiene a tutti noi e che non può essere consentito a nessuno di dissi-

pare.

Per questo abbiamo ribadito il carattere non transitorio, ma strategico dell'alleanza: che non è una scelta di necessità, ma una grande opportunità per continuare nell'azione riformista, di innovazione e di cambiamento.

Per rafforzare questo carattere dell'alleanza occorre rilanciarne le ragioni profonde. E occorre farlo con grande senso di responsabilità, con grande rispetto di tutti per tutti, con grande attenzione alle ragioni di ciascuno.

Tutto ciò vale per ognuna delle forze politiche che costituiscono la coalizione e vale a maggior ragione per la forza di maggioranza relativa. I Democratici di sinistra, in questi mesi, hanno cercato con tenacia e con coerenza di esercitare questa responsabilità. Ciò è avvenuto, per esempio, sulla questione della riforma del welfare, con la ricerca e la proposta di un terreno di incontro tra le esigenze di riforma e quelle della solidarietà. Oppure, più recentemente, quando abbiamo compiuto un significativo passo in avanti in materia di riforma del sistema elettorale, dichiarando la nostra disponibilità a lavorare sulla modifica del turno unico, rinunciando alla nostra posizione del doppio turno di collegio riuscendo

così a produrre una possibile sintesi - nell'ottica maggioritaria - tra le posizioni della coalizione.

Ancora nei giorni scorsi, tenendo conto delle posizioni espresse, abbiamo proposto l'azzeramento di tutti gli ostacoli per dare vita ad un nuovo progetto comune di coalizione. Sono profondamente convinto della necessità di mettere da parte, nella costruzione di una nuova alleanza, ogni pregiudiziale, ogni volontà egemonica, ogni pretesa di imporre modelli, regole, volontà non condivise.

Una coalizione non può che essere una alleanza di eguali. Su questo intendiamo lavorare, insieme a tutte le forze della maggioranza, per consentire al paese di proseguire lungo il cammino di cambiamento aperto. Dobbiamo farlo in un confronto aperto, incentrato essenzialmente sulle cose, sui programmi, sui problemi reali.

Abbiamo da tempo dichiarato la nostra disponibilità a verificare le condizioni per il rilancio dell'alleanza ed il rinnovamento del governo. Lo stesso presidente del Consiglio ha ribadito inequivocabilmente questa volontà. Ci sono le condizioni per portare a compimento la legislatura con un bilancio fortemente positivo del nostro lavoro comune. Per questo abbia-

mo considerato e consideriamo che sarebbe un danno per la coalizione il cambio della premiership proprio mentre il problema fondamentale è quello di dare continuità all'azione di governo fino al 2001. Un'azione di governo - quella di D'Alema - che merita apprezzamento e fiducia, per la grande qualità del lavoro svolto.

Ribadisco, al tempo stesso, quanto ho detto in questi giorni. Non vi è automatismo tra la scelta di oggi e quella che dovremo compiere in prossimità delle elezioni politiche.

Insieme dobbiamo decidere oggi, insieme dovremo decidere allora. La mia proposta è semplice e lineare: concludere la legislatura con il governo D'Alema a fissare comuni regole democratiche perché tra un anno si possano definire insieme programmi, struttura della coalizione e candidato-premier senza venni pregiudiziali.

Ho fiducia che il senso di responsabilità prevalga in noi tutti, scongiurando il rischio di disperdere il patrimonio di credibilità accumulato e di produrre danni pesanti, forse irreparabili, al progetto di centrosinistra ed al paese.

Non dobbiamo dimenticare il clima di sfiducia nei riguardi della politica che si va diffondendo nel paese, manifestandosi anche di re-

cente con l'aumento dell'astensionismo elettorale, clima che rischia di minare in profondità il rapporto di fiducia tra i cittadini, le forze politiche, le istituzioni.

Non dobbiamo dimenticare che dall'altra parte c'è uno schieramento di destra confuso e diviso. Diviso su temi programmatici fondamentali o su posizioni strategiche importanti come quella della riproposizione - davvero spregiudicata - di una alleanza con la Lega. Sarebbe incomprensibile, irresponsabile se con i nostri errori consentissimo a questa destra inaffidabile e trasformista di tornare immeritata al governo.

Il recente esito delle elezioni suppletive ha dimostrato la capacità di tenuta dei consensi al centrosinistra. Le prossime elezioni regionali possono da noi essere affrontate con bilanci positivi, programmi innovativi, candidati credibili e vincenti.

Sono certo, che insieme sapremo continuare l'azione di governo nazionale, rafforzandone il profilo innovatore e riformista. Insieme sapremo ritrovare lo spirito necessario a dar corpo e forza alla nostra collaborazione, così da presentarci con fiducia all'appuntamento con gli elettori nella primavera del 2001.

WALTER VELTRONI